

Judo

italiano



**Il futuro
del Judo**



Giugno 2017

Foglio informativo a cura dell'Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciamo richiesta specifica. Le foto sono di Pino Morelli
Grafica Pino Morelli

La foto di copertina sono di UEJ

Hanno collaborato a questo numero:
Enzo De Denaro
Giancarlo Bagnulo
Emanuele Di Feliciano
Emanuele Giacomini
Ylenia Giacomi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Fabio Tuzi

6



9



www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano

Giugno 2017



14

Editoriale

Che cos'è un dojo?

5

Europei Master

Zagabria con molte medaglie per i "Leoni"

6

Le medaglie di Zagabria

Tutte le medaglie per categoria

9

Conosciamo i Campioni Master

Lara Battistella

14

Marino Marcolina

Le cose complicate non funzionano

17



17

JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.
Stampa retro/avanti
Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL



JUDOKA

頑張る

Questa maglia è dedicata a tutti **judoka**, chi meglio di loro **Ganbaru** (頑張る) letteralmente "non cedere", traslitterato anche come **ganbaru**, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "lavorare tenacemente in tempi difficili". La parola **ganbaru** è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". Può essere tradotto nel significato di "persistenza", "tenacia", "risolutezza" e "duro lavoro".

Tornano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Henley che dice:

Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Il mio capo è sanguinante,
Ma non chino.
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.



Per info scrivere a:
vendite@judoitaliano.it

Cos'è un Dojo

Noi del judo ci alleniamo in un luogo che chiamiamo, impropriamente, palestra o i più "chic" club, i più popolari centri sportivi, i più federali società.

Ma palestra va bene. Se vi dovete allenare con la ginnastica o con i pesi.

Ma per quanto riguarda il judo, no. Il judo si insegna e si pratica in un dojo.

Perché il dojo non dev'essere visto, solamente, come una casa che ospita il judoka ma sono i judoka stessi gli elementi del dojo; e rafforzeranno il dojo con il loro sacrifici, le loro sedute di allenamento, le rinunce e le gioie.

Dōjō, comunemente traslitterato come dojo, è un termine giapponese che indica il luogo dove si svolgono gli allenamenti alle arti marziali. Etimologicamente significa "luogo (jō) dove si segue la via (dō)". In origine il termine, ereditato dalla tradizione buddhista cinese, indicava il luogo in cui il Buddha ottenne il risveglio e per estensione i luoghi deputati alla pratica religiosa nei templi buddhisti. Il termine venne poi adottato nel mondo militare e nella pratica del Bujutsu, che durante il periodo Tokugawa fu influenzata dalla tradizione Zen, perciò è a tutt'oggi diffuso nell'ambiente delle arti marziali.

Nel budō è lo spazio in cui si svolge l'allenamento ma è anche simbolo della profondità del rapporto che il praticante instaura con l'arte marziale e con tutti i suoi praticanti; tale aspetto è proprio della cultura buddhista cinese e giapponese, che individua il dojo quale luogo dell'isolamento e della meditazione.

Il Dojo, in occidente, viene impropriamente tradotto in palestra ed inteso unicamente come spazio per l'allenamento, mentre nella cultura orientale il dojo è il luogo nel quale si può raggiungere, seguendo la Via, la perfetta unità tra zen (mente) e ken (corpo) e, quindi, il perfetto equilibrio psicofisico, massima realizzazione della propria individualità. Il dojo è la scuola del sensei (maestro): egli ne rappresenta il vertice e sue sono le direttive e le norme di buon andamento della stessa; oltre al maestro ci sono altri insegnanti, suoi allievi, ed i senpai (allievi anziani di grado) che svolgono un importante ruolo: il loro comportamento quotidiano rappresenta l'esempio che deve guidare gli altri praticanti. Ogni volta che uno studente anziano impara qualcosa di nuovo ne traggono vantaggio tutti gli altri atleti e così, passo dopo passo, si forma un corpo solido che costruirà, intorno a se, il dojo. Il dojo è fatto di persone, le mura e il tatami, con tutti gli accessori, sono solo un elemento del dojo.

Quando c'è un afflato così, tra i componenti, il dojo può dirsi completo. Gli ultimi atleti guarderanno i primi per formarsi come loro e per ambire a batterli; ed un bravo Maestro aiuterà questi ultimi per dare loro la forza e per infondere l'impegno a non mollare mai. Ma il dojo è anche la sconfitta, che nel dojo è solamente insegnamento perchè quello è il luogo deputato alla discussione.

Ma il dojo dev'essere fatto di persone, come mura forti reggeranno il dojo, proteggeranno i suoi allievi e si apriranno a nuove esperienze apportando, sapientemente, una cultura del judo che non finisce mai.

In sostanza, il dojo deve essere fatto di persone che hanno tutte lo stesso obiettivo che perseguiranno con sogni diversi.

Pino Morelli

Campionati Europei Master Zagabria 2017

I risultati dei leoni italiani

Zagabria 15-18 giugno 2017: i campionati europei master tornano per il secondo anno consecutivo in Croazia. Dopo la rinuncia a circa un mese dall'inizio dell'evento da parte della città di Atene, la capitale croata apre le braccia ai 790 judoka over 30 che ambiscono al prestigioso titolo.

L'Italia come sempre parte numerosa con 118 atleti, guidati dal referente Giuseppe Macrì. A livello di numeri la rappresentativa italiana è seconda solo alla Francia che schiera ben 220 judoka.

Il primo giorno vede le classi in gara dagli M5 agli M10. L'Italia si fa riconoscere subito con il pesantissimo oro di Stefano Bani (-90 kg M7), una gara perfetta l'ha portato sul gradino più alto del podio. A seguire le soddisfazioni azzur-



re sono arrivate anche da Battaglia, 2° nei 66 kg M9, Cucini, 2° nei 66 kg M7, Ricaldone, 2° nei +100 kg M6 e poi Farini, 3° nei 60 kg M6, Ghiringhelli, 3° nei 73 kg M6, Lilli, 3° nei 66 kg M6, Paparello, 3° nei 73 kg M7. Lo "zoccolo duro" dei Master italiani apre la strada ai compagni di squadra per i giorni seguenti.

Il secondo giorno regala grandi emozioni, le sfide degli atleti M3 ed M4 fanno letteralmente impazzire il pubblico presente. Massimo Laurenzi (-100kg M3) dà il meglio di se, approdando alla finale per l'oro dove incontra la testa di serie:



il francese Eloumou Boteba Patrick. Una sfida combattuta vinta purtroppo dal rappresentante dei bleu. Anche Roberto Mascherucci agguanta un importantissimo argento nei -73kg M4. Hanno messo invece al collo la medaglia di bronzo Brocchieri, nei 66 kg M3, Troiano, nei 66 kg M4, e Verona, nei 73 kg M4.



L'ultimo giorno delle gare individuali vede scontrarsi gli M1 e gli M2 e tutte le categorie femminili. Le leonesse italiane ruggiscono forte: un meritatissimo ed emozionante oro per Lara Battistella -70 kg F1, Loredana Borgogno -70 kg F5, Enrica Cattai -57 kg F7, Fabiana Fusillo -78 kg F4 ed Elen Merelli -57 kg F2. L'inno di







Mameli risuona nel palazzetto e accompagna anche le altre medagliate: argento per Calamo - 70 kg F6, Frugone - 57 kg F4, Guemati - 70 kg F5, Moothoo - 52 kg F3 e Paoletti - 63 kg F3. Chiudono le medaglie di bronzo di Assirelli - 52 kg F6, Sestieri - 57 kg F5 e Tadini - 52 kg F3.



Anche gli uomini non sono da meno: Raimondo Degortes -66 kg M1 e Francesco Iannone +100 kg M2, salgono sul gradino più alto del podio dimostrandosi dei veri leoni in tutti gli incontri affrontati. Seguono: De Bartolo, 3° nei 60 kg M1 e Marcheselli, 3° nei 66 kg M1.

La gara a squadre dimostra la grinta dei judoka italiani: oro per le donne F5, argento per gli uomini M5 ed ancora argento con le donne F4. Una prova collettiva degna di una grande squadra, appassionata e motivata che ha schierato più squadre anche nella stessa fascia d'età a dimostrazione che i judoka master italiani ci sono e hanno voglia di combattere.



Gli Europei Master e le considerazioni di Giuseppe Macrì



A Zagabria gli atleti over 30 di tutta Europa si sono ritrovati per conquistare l'ambito titolo di Campione Europeo Master: chi più chi meno allenato, chi aveva alle spalle un palmares lungo due pagine, chi è tornato a combattere dopo anni di inattività per infortuni, lavoro o famiglia, nella capitale croata c'erano tutti. Sugli spalti i bambini gridano i nomi dei genitori, genitori che guardano con un po' di ansia i figli ormai cresciuti, combattere come quando erano bambini. Si respira un'atmosfera magica ma sui tatami nessuno regala niente.

Il mondo dei Master è ancora poco seguito in Italia ma si tratta di judoka forti, che si impegnano con tutte le loro forze per inseguire e raggiungere i loro obiettivi. Hanno i piedi per terra e la testa carica di sogni, perché crescere non vuol dire smettere di sognare. Una cosa gli accomuna tutti: vogliono continuare a combattere.

Zagabria è stato un banco di prova importante in vista dei mondiali di settembre ed il livello era molto più alto dell'anno precedente, ciò nonostante la rappresentativa italiana guidata da Giuseppe Macrì ha portato a casa un ricco bottino. A qualche settimana





dagli Europei Master 2017, sentiamo cosa ne pensa coach Macri:

Jl: Un commento su questa avventura?

GM: Assolutamente soddisfatto, è stato un europeo impegnativo ma anche quest'anno abbiamo portato a casa un bel po' di medaglie. Il primo giorno è andato molto bene, poi io sono particolarmente affezionato ai judoka della prima giornata: sono lo zoccolo duro della squadra, coloro che ci sono da sempre, dall'inizio del movimento Master in Italia, che amano questo sport e mi regalano sempre grandi emozioni. Anche nelle altre giornate l'Italia si è fatta sentire, siamo saliti più volte sul podio battendo atleti di nazionali molto forti. Insomma non potrei non essere soddisfatto dell'impegno e dei risultati dei nostri judoka.

Jl: E della gara a squadre cosa ci dici?

GM: La gara a squadre è emozionante! La cosa che più mi piace è che presentiamo più squadre anche nella stessa fascia d'età, questo dimostra che i nostri judoka hanno voglia di combattere e di mettersi in gioco ancora una volta dopo la gara individuale, una cosa che apprezzo molto. Le medaglie sono arrivate anche in questa giornata ma, davvero, lo spirito e la voglia di fare sono le cose che mi hanno colpito maggiormente.

Jl: C'è qualcosa che invece non ti è piaciuto o miglioreresti?

GM: Alcuni atleti partecipano a questo tipo di competizioni senza rendersi conto del livello che in

altà c'è, probabilmente le sottovalutano un po' e questo mi dispiace. Basta la prima giornata di gara per fargli cambiare idea ma sono competizioni a cui bisogna arrivare preparati e che richiedono la massima serietà. Anche in sedia è richiesta una certa forma: pantaloni lunghi e completo per le finali, io ovviamente sono sempre a disposizione di tutti i judoka italiani: possono contare su di me dall'accredito fino all'ultimo incontro e lo faccio davvero con il cuore. L'importante è ricordarsi che noi là stiamo rappresentando l'Italia quindi dobbiamo sempre dare il meglio, non importa il vincere o perdere ma rendersi conto dell'importanza dell'evento. Poi ho visto molti errori tattici, vorrei poterci lavorare di più insieme agli atleti, forse più incontri collegiali potrebbero aiutare.

Jl: I mondiali Master 2017 si terranno ad Olbia in Sardegna, cosa ti aspetti?

GM: Sogno di portare 200 atleti italiani in Sardegna, eravamo 118 a Zagabria quindi ci credo. Il 10 settembre ci sarà l'Open d'Italia Master a Follonica e, oltre alla gara, uno stage dedicato e anche il campionato italiano a squadre, spero che questo sia da stimolo a molti. Soprattutto vorrei aumentassero le donne, purtroppo ne abbiamo molte meno degli altri paesi anche se le nostre judoka sono delle vere leonesse. Il movimento master sta crescendo in maniera esponenziale e questo ovviamente mi fa molto piacere, non ho dubbi che ad Olbia i nostri atleti sapranno farsi valere.

JUDOKA

Abbiamo capito che se vogliamo andare avanti con il nostro giornale, come voce libera del judo italiano, dobbiamo attingere a fondi diversi che non siano solo gli abbonamenti. Così abbiamo ideato questo marchio dedicato a tutti coloro che vivono il judo e abbiamo creato alcuni gadget sperando che vi piacciono. Grazie a tutti per il sostegno che vorrete darci.

T-Shirt



Portachiavi



Magneti



Informazioni: vendite@judoitaliano.it

Conosciamo i campioni Master: Lara Battistella

“I sogni sono fatti per essere realizzati”

È difficile spiegare in poche righe chi sia Lara Battistella, spero che con l'intervista che seguirà riuscirete a conoscerla un po' meglio anche voi, perché è una di quelle persone che se la incontri è capace con poche parole di cambiarti la giornata in positivo. Lara sprigiona energia ed è sempre pronta ad aiutare tutti, oltre ad essere una judoka eccellente: Lara è judo, lei rappresenta il vero spirito di questa disciplina.

Dalla provincia di Alessandria all'oro europeo 2017 nella classe Master, Lara Battistella è una di quelle persone che ti travolge fin dal primo sguardo. Energia, passione e rispetto, caratteristiche di una vera campionessa, che ha dimostrato in più occasioni le sue qualità sul tatami fino a salire sul gradino più alto del podio a Zagabria.

Jl: Dove e quando hai iniziato a fare judo e perché?

LB: Ho iniziato a praticare Judo all'età di 6 anni e mezzo in un paesino che si chiama Fubine (AL) dove all'epoca abitavo. Inizialmente mia mamma aveva fatto fare a me danza ritmica e a mio fratello Samuele Judo, ma Judo era sempre dopo danza e quindi mi dovevo fermare a vedere il suo allenamento... Ho pianto un anno perché io volevo fare judo con mio fratello, quindi mia mamma si è rassegnata e ha mandato anche me.

Jl: Inizialmente cosa ti piaceva di più del judo?

LB: Beh, il tutto è iniziato come un gioco, quello che mi aveva affascinato era il contatto e la possibilità di far cadere l'avversario con poca fatica, mi sentivo un po' come i super eroi dei fumetti e della tv.

Jl: Come e perché ti sei avvicinata al mondo dei master?

LB: Il mondo Master l'ho conosciuto grazie ad un periodo di permanenza per lavoro in Sardegna dove ho potuto conoscere Fabrizio Murrone e Carla Meloni della società Team Judo Iglesias. Io non praticavo più Judo agonistico da un paio di anni per problemi lavorativi, e grazie a loro ho scoperto che anche in Italia vi era questo movimento e che le gare le avrei potute fare anche dopo i 35 anni. Successivamente



mi hanno accolta Cristiana Pallavicino, Angela Tassi e Andretta Bertone che sono e sono state per me dei veri punti di riferimento.

Jl: Mi parli del “sogno di Lara”, come è nata l'idea?



LB: Il gruppo Facebook “Tifiamo per il Sogno di Lara” è nato in previsione dei mondiali 2016 a Fort Lauderdale (USA). Alla base di tutto c’era il mio gran desiderio confrontarmi con atlete di tutto il mondo, ma per poter partire serviva una cifra abbastanza importante che io non avevo... Quindi scrissi un semplice post su Facebook chiedendo agli amici se conoscevano ditte che avessero potuto aiutarmi in questa impresa. A questo punto è entrata in gioco la mia cara amica Tania che ha creato il gruppo e ha chiesto ad altri amici un piccolo contributo volontario per realizzare questo “Sogno”. Da tutto questo movimento sono iniziate ad arrivare delle piccole donazioni ed infine è arrivato anche lo “Sponsor”: l’Avis Comunale di Asti, dove io sono donatrice. Così sono riuscita a coprire tutte le spese e ho potuto realizzare il mio Sogno portando a casa anche un bel Bronzo Mondiale.

Jl: Un commento su Zagabria: come è stato e cosa hai provato nel vincere l’oro?

LB: Zagabria, wow, mi emoziono solo al pensiero... Una vittoria inaspettata perché le mie condizioni fisiche non erano delle migliori in quanto la preparazione è iniziata tardi a causa di un importante infortunio alla spalla. E’ difficile spiegare cosa si prova, è un po’ come innamorarsi, sai quando senti le farfalle nello stomaco? Ecco, diciamo che la sensazione di euforia ed emozione è molto simile, e poi l’Inno... Avevo già avuto il piacere di sentirlo suonare per la vittoria nella gara a squadre lo scorso campionato europeo ma sentirlo per la vittoria individuale è una emozione ancora più forte, indescrivibile.

Jl: Come bilanci vita privata ed allenamenti? È difficile bilanciare tutto?

LB: Sì, è difficile far bilanciare il tutto, infatti noi

master siamo delle persone comuni che non fanno Judo per lavoro ma per pura passione. Cerco di allenarmi nel tempo libero, sacrificando proprio la vita privata ma questo sport mi ha dato e mi dà molto quindi lo faccio volentieri.

Jl: Come descriveresti il mondo dei master?

LB: Il mondo Master è un movimento meraviglioso che permette di rimettersi in gioco anche nella vita. Proprio per questo motivo invito tutti i Judoka ad addentrarsi in questo mondo: perché si respira proprio la passione e dà valore a noi stessi.

Jl: Perché secondo te il numero delle donne master in Italia è così basso? Come si potrebbe fare per aumentare l’affluenza?

LB: Purtroppo anche nelle altre categorie d’età, noi donne siamo in numero decisamente minore rispetto agli uomini, e questo si rispecchia nel mondo Master. In più, quando si è Master, molte donne hanno dei figli e quindi magari passano anni prima che rimettano i piedi sul tatami, e ancor di più a fare dell’agonismo. L’affluenza bisogna cercare di aumentarla già dalle categorie giovanili, magari dando più visibilità alle nostre campionesse o al movimento stesso per incentivare la iscrizioni.

Jl: Se soddisfatta del circuito master o cambieresti qualcosa?

LB: Credo che nella vita tutto si possa sempre migliorare, bisogna dare più visibilità e più importanza a questo movimento che sta crescendo a vista d’occhio ed ha al suo interno degli atleti di alto livello.

Jl: Obiettivi per il futuro?

LB: Vincere il Mondiale a Olbia, davanti al pubblico di casa, sarebbe davvero un bel sogno e ho imparato che i sogni sono fatti per essere realizzati e quindi lavorerò per realizzarlo. Io ci credo!

Il judo si è fatto “Maturo”

Essere sul tatami per sfidare judoka di qualsiasi nazione ti dà una carica che non ha prezzo. Tu stai affrontando un judoka straniero e vinci per l'Italia e poi senti l'Inno di Mameli”

Un judoka master.

Nelle passate settimane si sono svolti, a Zagabria, i Campionati Europei Master e sono partiti in molti dall'Italia per andarsi a confrontare con i judoka di tutta l'Europa perché, grazie a Giuseppe Macri, anzi al Maestro Macri (visti i risultati ottenuti ogni anno tra Europei e Mondiali e visto il certosino lavoro che ha fatto costantemente quando ancora non si sapevano chi erano i “Master”) la Nazionale Master italiana si fa rispettare in ogni dove. Qui, in questo ambito, non si discute e non si discuterà di medaglie ma, piuttosto, di esempi. L'esempio che ci danno gli atleti Master è fulgido e va salvaguardato e “sfruttato” dagli insegnati per dire ai propri allievi: “Guarda, non si sono arresi mai!”. Perché il judo è duro, lo sappiamo, ma a noi ci piace così. Ma bisogna portare al judo, anzi al judo agonistico, nuovi atleti e per fare questo ci servono esempi da mostrare che siano la prova vivente che con il duro lavoro e qualche sacrificio si può arrivare a coronare un sogno che sembrava impossibile. Perché dobbiamo far capire ai nostri ragazzi che non c'è età che esista quando si ha il cuore e la testa per raggiungere ciò che credevamo impossibile. Niente ci può fermare quan-

do decidiamo di combattere, di andarci a prendere quella medaglia che aspetta proprio noi. Noi dovremmo andare tutti fieri dei nostri Master e non vederli come “vecchietti a cui non è rimasta alternativa se non andare a vedere i lavori stradali”; li dovremmo vedere come super eroi che nonostante il tempo sono ancora lì, soli, sul tatami pronti a combattere e a sfidare la leggi naturali che li vorrebbero a leggere una settimana enigmistica o, peggio, le donne, a fare di calza. Donne e uomini normali che non si accontentano della vita anzi, la vogliono succhiare fino alla morte perché da qualche parte troveranno anche loro l'ippon epico che li farà ricordare nelle generazioni future come i “combattenti senza età”. Al di là dei miti i Master sono persone curiose della vita, vogliono sapere se da qualche parte, se da qualche luogo o in qualche tempo arriveranno a tirare un Ippon così come lo hanno sempre sognato. I Master sono per noi e per le nuove generazioni un tipo di judoka senza tempo, sono la speranza che tutti ce la possono fare e un monito per tutti a tentare perché non “...ha prezzo quando combatti per l'Italia vinci su uno straniero. Poi senti l'Inno di Mameli!”

JUDOKA

Nuovi Arrivi



**Maglia Tokyo
Cotone Bianco
100%
€ 15,00**

Made in Italy



**Per Info scrivete a:
vendite@judoitaliano.it**

Marino Marcolina

“Le cose complicate non funzionano”

Sono arrivati in tanti, nella palestra dello Skorpion Pordenone, per testimoniare a Marino Marcolina l'affetto, la stima e la riconoscenza maturati in 30 o 40 anni di frequentazione e pratica judoistica. E da parte di chi non ha potuto esserci, è arrivata una lettera o un video-saluto per celebrare Marino 'Maestro Benemerito'. Testimonianze, tutte vere, sincere, toccanti, così com'è Marino Marcolina. Uomo, Maestro, grande Judoka che, a 72 anni, ha messo a disposizione il suo pensiero sulla 'lotta a terra'. Sul Judo. Sulla Vita. La filosofia di Marino Marcolina non è cambiata e per chi ha avuto la fortuna ed il privilegio d'incrociare la sua strada già 30 o 40 anni fa, ha ritrovato le stesse parole, gli stessi principi fondamentali: “Le cose complicate non funzionano”. Oggi, i gesti e le movenze di Marino, sono diversi da allora, 40 anni sono trascorsi da quando metteva al collo l'oro agli Assoluti, scalava le montagne, saliva sugli alberi, tracciava la via della vita per chi, con lui, della vita si innamorava. Anche l'efficacia delle sue parole oggi è diversa, perché sapendole intendere, sapendole ascoltare, è amplificata. Profonda, illuminata da un vissuto sempre sul tatami, anche se lontano dai riflettori, dai curricula e

dalle autocelebrazioni.

Con due tratti di pennarello sulla lavagna, accompagnanti da qualche parola, mai troppo difficile né banale, ed è stato chiaro come distribuire il peso del corpo. Abbattere un albero e, nel tronco mozzato, deporvi un fiore può apparire un'azione sproporzionata, forse brutale. Perché l'apparenza nasconde molto spesso una realtà diversa. L'albero, che si vede cadere nel video (di Giancarlo Pizzinato), era malato ed abbatterlo era diventato necessario.

“Ci pensiamo noi” disse Marino a Renata e Nino, i genitori di Giancarlo, che quell'albero l'avevano impiantato e fatto crescere. E poi stupiti e commossi, videro quelle mani enormi e rudi, sistemare dolcemente la terra nell'incavo del tronco, dare nuova vita. Erano molto giovani i ragazzi che accompagnarono con lo sguardo il lavoro di Marino. Qualcuno capì subito, altri ci misero del tempo. Certamente è stato così anche l'altra sera. Ad ascoltare il pensiero sulla 'lotta a terra' di Marino Marcolina c'erano anche giovani e giovanissimi. Chissà che cosa avranno pensato quando ha detto: “Le cose complicate non funzionano”. Qualcuno avrà capito subito, altri ci metteranno del tempo.



Chi è Marino Marcolina

Marino Marcolina è stato per quattro volte campione d'Italia. Conquistò quattro titoli consecutivi, nel 1975 ad Ancona, con una finale negli 80 kg storica e straordinaria con Herbert Pramstaller, altoatesino scolpito nella pietra. Andarono a terra alla prima azione dell'incontro e lottarono senza tregua per quattro minuti almeno. Attacco e contrattacco continui, in sequenza, da lasciare senza fiato sia il pubblico ammutolito ed affascinato, sia l'arbitro ed i 'giudici di sedia', che mai osarono nemmeno pensare di interrompere quella lotta a terra assolutamente incredibile. La prevalenza di Marino, alla fine, ebbe la meglio e si manifestò con uno strangolamento al quale il grande 'Pram' non trovò soluzione. Si alzarono entrambi come avessero fatto soltanto un randori, si sistemarono il judogi e si strinsero le 'manone' senza cenni di gioia o disappunto. A bordo tatami, dove le avevano





lasciate rivolte verso l'esterno in perfetto ordine, Marino infilò degli infradito di gomma, mentre Herbert calzò le pantofole. Quelle comode, da casa. Forse fu quel giorno del 1975 che nacque la 'leggenda' di Marino Marcolina sulla lotta a terra. Poi Marino conquistò il titolo anche nel 1976, sempre negli 80 kg, poi cambiarono le categorie e nel 1977 e 1978 vinse negli 86 kg. Le radici sulla leggenda di Marino però, affondano ben più lontano nei tempi della sua gioventù. Ma quella è un'altra storia... Perché quando Marcolina e Pramstaller dettero spettacolo, Marino aveva già 30 anni ed oggi, che quei titoli italiani e quelle sfide stellari sono soltanto

un ricordo per chi ebbe la fortuna di vederle, l'età è salita a quota 72. Che compirà il 19 settembre. Per il Judo Italiano, Marino Marcolina è una leggenda ed uno dei più grandi specialisti di 'lotta a terra' e per il Friuli Venezia Giulia è anche un Maestro di Judo unico e speciale. Per festeggiare il riconoscimento di 'Maestro Benemerito' tributato dal Presidente federale Domenico Falcone, il Comitato Regionale in collaborazione con lo Skorpion Pordenone ha organizzato uno Stage di Ne waza in cui Marino Marcolina ha regalato, ancora una volta, la sua ricetta: efficacia e semplicità.

Enzo de Denaro



JUDOKA

Nuovi Arrivi



Maglia Ippon
Cotone Bianco
100%
€ 15,00

Made in Italy



Per info e per acquisti scrivere a: vendite@judoitaliano.it



Maglia Judo
Cotone Bianco
100%
€ 15.00

Made in Italy



JUDOKA



Felpa 100% cotone
360 gr
Colore blu navy
Tasconi anteriori
No zip
Stampa con colori acrilici

Taglie dalla S alla XXL

€ 38,00 cad.

Per i nostri abbonati

€ 35,00

Su richiesta
Prezzo riservato
alle palestre con
minimo
quantitativo d'ordine

Per info e ordinativi:
vendite@judoitaliano.it





adidas

**FABIO
BASILE**

**JUTE
SPORT**

adidas

OFFICIAL DISTRIBUTOR

Via Marco Aurelio, 35
20127 - Milano
Italia

Tel. - 02.26145256
Fax - 02.2613232
info@budomarket.com

www.jutesport.it